

ALL'ADRIANO

Lorenzo Perosi

Il concerto di ieri — erano in programma il «Transitus animae» e il «Giudizio universale» di Perosi — lo vogliamo segnare bene in vista nel libro dei nostri ricordi.

Con buona pace dei modernisti a tutto spiano e di coloro che giudicano Beethoven sorpassato e chiamano «cartoline illustrate» la musica di Chopin! E il pubblico, tutto il grande pubblico che gremiva l'Adriano, deve averla pensata come noi a giudicare dagli applausi trionfali con cui ha salutato la musica di Perosi, Perosi stesso, Molinari e tutti gli interpreti. Finalmente abbiamo avvertito che ci trovavamo di fronte alla musica nella sua più semplice, ma commovente espressione e non già al Tormento della ricerca di un linguaggio nuovo od ogni costo; tormento per tutti quando lo sforzo sia puramente esteriore e non investa e risolva il problema essenziale della purezza espressiva ed assoluta.

La tecnica perosiana — soprattutto l'orchestrata — è quella che è: mai sciatta o dozzinale, più che sufficiente ad esprimere l'emozione, la religiosità dell'artista ci, parrebbe forse compiere opera sacrilega, se non desse tutte le sue possibilità a questa commovente estrinsecazione del proprio sentimento e disperdesse le proprie forze nella fredda ricerca di una veste esteriormente adornata, ma fine a sé stessa. Perosi è grande ed è amato per le cose che dice, non per il modo come le dice. Musica scritta col cuore, riesce a parlare ai cuori. Musica che nasce da un misticismo profondamente sentito e può così adempiere la sua grande missione umana di ingentilire, portandolo alla contemplatività pura, l'animo di chi ascolta. Il «Transitus animae» era già noto: molti lo giudicano l'oratorio più organico e ispirato del geniale Maestro. «Il Giudizio universale», poema sinfonico-vocale per soli, coro e orchestra costituiva una novità per i concerti della istituzione. E' un poema di vasta concezione, di carattere composito, scaturito dalla meditazione del racconto dei sacri testi e dalla contemplazione delle grandi opere d'arte: si conclude con la glorificazione della giustizia divina. Giulio Salvadori ha composto, in versi italiani, l'inno della Pace e l'inno della Giustizia; Piero Misciattelli, aderendo ai concetti del musicista, ha elaborato l'interpretazione del Poema musicale. Il poema che si inizia con un grande squarcio sinfonico, raggiunge la sua più alta forza espressiva nei momenti corali, dove Perosi tocca sempre le alte vette, e attinge una potente drammaticità rappresentativa quando «Il Cristo» pronuncia la terribile sentenza di morte e i dannati esprimono il loro terrore. Anche i due Inni, quello della Pace e quello della Giustizia sono pagine profondamente ispirate.

Il successo — l'abbiamo accennato — è stato trionfale. Don Lorenzo Perosi, scoperto nell'ombra di un palco, è stato acclamato con commovente entusiasmo che s'è rinnovato quando il Maestro è apparso, sul podio, in mezzo agli interpreti. Qui l'ovazione ha raggiunto il tono dell'apoteosi; voleva anche essere un ringraziamento al grande musicista per la squisita emozione che la sua musica aveva suscitato nelle mille anime ascoltanti.

Il Maestro Bernardino Molinari, la cui sensibilità eclettica non conosce confini e passa con la disinvoltura degli artisti completi dalla musica d'avanguardia alle composizioni improntate dal più rigido classicismo, ha trovato nell'oratorio e nel poema di Perosi, il modo di manifestare, consapevolmente fuse, la sua fede di artista e il suo spirito di credente. La profonda religiosità perosiana ha avuto nel Molinari un'indagatore convinto e un assertore vibrante della stessa mistica emozione. Solo una perfetta intesa tra creatore e interprete poteva destare così pronta e suggestiva rispondenza nel pubblico. Il coro, istruito dal valoroso Maestro Somma, ha assolto con onore grande il compito più che impegnativo.

Gioe Elmo — una rivelazione — ha cantato con superba voce e adeguata espressione la parte dell'«Anima» nel «Transitus» e s'è fatta ammirare anche nel «Giudizio» dove le erano compagni Maria Carbone che ha interpretato l'«Inno alla Pace» con bella e calda accentuazione espressiva, il tenore Renzo Pigni che ha sostenuto l'ardua parte del «Cristo» con sentito e caloroso vigore; il basso Giuseppe Fiamini che ha completato degnamente il quartetto delle voci.